

ARMAMENTI

Mosca agli europei: i missili americani sono un rischio per voi

Georgi Arbatov: «Un bluff le ipotesi di soluzione intermedia» «Potremmo installare le nostre armi vicino ai confini degli USA»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Washington non lavora per un accordo a Ginevra perché non è interessata alla parità delle forze nucleari. Il bilancio dei sedici mesi di negoziato è da considerare decisamente negativo. È la sostanza di un comunicato con il quale, con toni pessimistici e preoccupati, la Pravda fa stornare il punto sulla questione euromissili.



Georgi Arbatov



Bernard W. Rogers

Rogers: «La base a Comiso? Un favore della Nato all'Italia»

ROMA — L'opzione zero è ancora la miglior soluzione possibile per affrontare e risolvere il problema del graduale disarmo nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ma, se non si raggiunge alcun accordo a Ginevra, allora è importante installare i missili americani in Europa a dicembre, per dimostrare all'URSS che facciamo sul serio, collocando armi che siano un deterrente all'uso delle armi che Mosca ha già approntato. Sono le fasi salienti di un'intervista concessa alla rete televisiva «Retequattro» (verrà trasmessa stasera alle 22,50) dal generale Bernard Rogers, comandante supremo delle forze Nato in Europa. Nel corso dell'intervista, che è condotta dal giornalista inglese Peter Nichols, del «Times», il generale statunitense affronta anche la questione della base di Comiso. Perché — gli chiede l'intervistatore — la scelta di installare i primi Cruise destinati all'Europa è caduta proprio sulla località siciliana? «La scelta dell'Italia — è la risposta un po' sibillina — non mi sembra strana. L'Italia ha sempre voluto giocare un suo ruolo all'interno della Nato, perché trae vantaggi dai benefici che la Nato le può offrire».

quasi in conclusione — esso sarà ovviamente e tempestivamente valutato a Mosca. Ma se si andrà avanti sulla via della dislocazione dei nuovi missili — scrive l'esperto sovietico — senza tenere conto dei problemi dell'uguaglianza e della uguale sicurezza, allora «non solo noi dovremmo aumentare i nostri missili in Europa, ma dovremmo anche dislocarli nei pressi dei confini degli Stati Uniti».

La minaccia è stata avanzata già lo scorso anno in un articolo del ministro della Difesa Ustinov, ed è stata poi ripresa altre volte in qualificati interventi dei dirigenti sovietici. Il fatto che venga ripetuta in questa fase di stallo della trattativa, sembra costituire, per ora prevalentemente, un elemento di pressione politica e psicologica sull'interlocutore d'oltre Oceano. Arbatov si affrettava ad aggiungere, comunque, che l'Unione Sovietica segue con riluttanza la necessità di rispondere alle misure di riarmo degli Stati Uniti e che «nessuno sarà capace di convincere l'URSS a soggiacere a tali tentativi e ad assumere una linea politica che punti sulla corsa agli armamenti e all'aggravamento della tensione».

Giulietto Chiesa

ALGERIA

Nulla di fatto con Cheysson

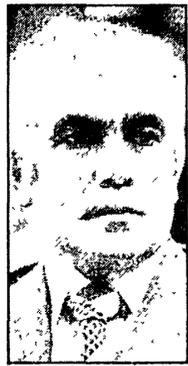
Mediterraneo senza atomiche No di Parigi?

Ancora in alto mare la conferenza tra alcuni paesi europei e del Nordafrica

ROMA — «Riserve algerine sul progetto di conferenza del Mediterraneo occidentale? Non c'è nulla di tutto questo, è semplicemente una idea che è stata lanciata recentemente dal presidente francese Mitterrand e che è tuttora allo studio da parte della nostra diplomazia», così affermano fonti ufficiali algerine a Roma. Nulla di deciso quindi e nessuna presa di posizione ufficiale da parte algerina sulle proposte che il ministro francese Cheysson ha illustrato al presidente algerino Chadli Bendjedid martedì scorso ad Algeri. Solo un «primo scambio di idee». Ma le idee, a quanto si afferma a Parigi, sarebbero ancora lontane e tali da far pensare che la data indicata per la Conferenza, il prossimo giugno, possa essere allontanata nel tempo.

All'orizzonte della proposta lanciata da Mitterrand il

27 gennaio di quest'anno a Rabat di tenere una conferenza dei paesi del Mediterraneo occidentale (Marocco, Algeria, Tunisia, Francia, Spagna, Portogallo e Italia) c'erano le preoccupazioni economiche che alcuni paesi del Maghreb avevano espresso in merito all'allargamento della Comunità europea a Spagna e Portogallo. C'era quindi l'esigenza di affrontare in un nuovo spirito di cooperazione regionale i problemi degli scambi Nord-Sud. L'ambito si era poi allargato ai problemi politici e a quelli della sicurezza in questa regione. «Credo che si debba andare arditamente verso accordi regionali», aveva detto Mitterrand. Ma sulla lista dei paesi si erano intrecciate varie ipotesi. «C'era chi aveva proposto di aggiungere la Grecia, o anche i paesi del Mediterraneo orientale che hanno rapporti con la CEE (e quindi Israele



Bendjedid Chadli



Claude Cheysson

ed Egitto) Chi, infine, di invitare i palestinesi, e anche la Jugoslavia. Da parte italiana, nella sua visita a Parigi del mese scorso, il presidente del Consiglio Fanfani aveva dato il suo consenso di massima all'idea di Mitterrand. Secondo fonti giornalistiche spagnole, l'Algeria avrebbe condizionato la tenuta della Conferenza alla discussione del tema della «nuclearizzazione» della regione (ma la Francia tiene alla sua flotta nucleare) e al tema di fondo della sicurezza nel Mediterraneo, quello del Medio Oriente e della presenza di basi straniere. Ri-

mane il fatto che, stando a commenti francesi, l'Algeria considererebbe per lo meno prematura l'iniziativa francese e avrebbe avanzato una serie di controproposte sull'ordine del giorno e sulla lista dei partecipanti. Si rievoca anche, tuttavia, che il recente incontro tra il presidente algerino Chadli Bendjedid e il re del Marocco Hassan II, sconvolgendo le relazioni tra i due paesi del Maghreb, avrebbe comunque levato quello che era considerato uno degli ostacoli per una «coesistenza attiva» tra i paesi della regione.

Giorgio Migliardi

RFT

Duri contrasti nel centrodestra A Strauss un superministero?

Il leader della CSU vuole imporre una preoccupante svolta alla politica estera

BONN — Strauss che attacca su tutta la linea, Genscher che sembra intenzionato a non cedere su alcunché di essenziale, Kohl in una posizione di evidente imbarazzo di fronte all'offensiva dell'infido alleato bavarese. Le trattative per la costituzione del nuovo governo tedesco-federale, cominciate ieri nella versione a tre (CDU, CSU e FDP), dopo due giorni di intensi e travagliati precolloqui tra i due partiti democristiani, si annunciano ancora più difficili del previsto.

Vediamo come e perché. Strauss insiste pesantemente perché la forza della CSU venga riconosciuta nel nuovo governo con l'assegnazione al suo presidente (ovvero a lui stesso) di un «congruo» ministero. L'altra sera sembrava che Kohl avesse ceduto alle richieste, tant'è che un comunicato semiufficiale aveva affermato la disponibilità di un ministero per il leader della CSU. Ma ulteriori precisazioni venute dalla CDU ieri hanno rimesso tutto in discussione: a Strauss verrà assegnato, sì, un ministero, ma non sarà né quello degli Esteri, né quello delle Finanze, né quello dell'Economia. E allora?

A Bonn gira voce di un accordo tra CDU e CSU per ripristinare un ministero degli Affari del consiglio federale di sicurezza che sarebbe proprio il «superposto» adatto all'ingombrante uomo di Monaco. Un dicastero simile esistette per qualche anno ai tempi del cancelliere Erhard, ma venne poi eliminato perché le sue competenze finivano inevitabilmente per sovrapporsi a quelle degli Esteri e della Difesa.

È intuibile, a questo punto, che tipo di reazioni susciterebbe una simile eventualità tra i liberali di Genscher, il quale si vedrebbe affiancato da uno scomodissimo «controllore».

Un ulteriore elemento di tensione, dunque, che può spiegare, forse, la forza con la quale, ieri, Hans-Dietrich Genscher ha ribadito la sostanza della «continuità» con cui intende gestire la politica estera tedesco-federale. «I ministri della Difesa dovrebbero anche discutere la possibilità di diminuire in Europa il numero delle testate nucleari tattiche e a breve gittata. Uno studio di esperti sta lavorando all'ipotesi di una loro riduzione dalle attuali 6 mila a 4 o 3 mila».

Insomma respinge duramente le richieste di revisione che la CSU pone sul tappeto, della politica estera di Bonn. Si tratta di richieste molto pesanti. Lo stesso Strauss le ha sintetizzate nel modo seguente. 1) verso il campo socialista una «politica di forza» che in ogni caso includa l'installazione dei missili americani in Germania entro l'anno, 2) la riproposizione della «questione tedesca» anche al di là dei confini dell'Oder-Neisse, negando con ciò la validità degli accordi sottoscritti da Bonn con i vicini orientali agli inizi degli anni 70, 3) revisione della politica verso il Terzo Mondo e i non-allineati (bisogna smetterla con la fraseologia delle Nazioni Unite), che ha fomentato un «non-allineamento» fittizio, mentre si tratta di difendere gli interessi strategici dell'Occidente nel Terzo Mondo e particolarmente in Africa, dove non si deve manifestare ostilità verso il Sud Africa alleato dell'Occidente.

Si tratta di posizioni che sono inaccettabili non solo per la FDP, ma che lo stesso Kohl non potrebbe far proprie senza precipitare la Repubblica federale in una incontrollabile spirale di tensione con i vicini dell'Est. E questo proprio nel momento in cui dalla RDT arrivano segnali disincantati improntati al realismo, con l'annuncio che Honecker tiene alla conferma del viaggio nella RFT che aveva concordato a suo tempo con Helmut Schmidt.

Ma non ci sono solo le questioni internazionali a rendere difficile la trattativa a tre. Anche sulla politica interna le posizioni sono lontane e la CSU pone condizioni pesanti che difficilmente i liberali potrebbero mandare giù senza perdere la faccia. La FDP è particolarmente sensibile sui temi dei diritti civili, rifiuta i limiti, duri e liberali, che i cristiano-sociali (ma anche la CDU) vorrebbero imporre nel campo della politica verso i lavoratori stranieri e del diritto di manifestazione. Contrasti duri anche sull'economia, pure sulla controversa questione del prestito forzoso che i due vorrebbero trasformare in imposta a tantum e la FDP vuole che venga restituito, sembra dell'entità qualche possibile compromesso.

WASHINGTON

Primo sì alla Camera sulla mozione per il congelamento nucleare

NEW YORK — Anche se non vincolante, il voto con il quale mercoledì notte la Camera dei rappresentanti ha respinto, sia pure di misura (215-209) e dopo un estenuante dibattito di 13 ore, il tentativo dei repubblicani e della Casa Bianca di modificare il testo di una risoluzione favorevole al congelamento nucleare, viene visto dai democratici e dalla maggior parte della stampa statunitense come «un chiaro segnale a Reagan della volontà del Congresso e dell'elettorato americano».

La risoluzione, che affronta il voto della Camera subito dopo Pasqua, continuerà quindi a sollecitare Stati Uniti e Unione Sovietica a «realizzare un reciproco e verificabile congelamento e una riduzione degli armamenti nucleari».

Reagan e i repubblicani, invece, ritengono che le riduzioni debbano precedere il congelamento: infatti — dicono — la superiorità nucleare dei sovietici verrebbe confermata da un congelamento degli armamenti agli attuali livelli. Alla Camera, a maggioranza democratica, la risoluzione dovrebbe passare, subito dopo Pasqua, senza eccessive difficoltà. Secondo le ultime previsioni dello «speaker» (il presidente) della stessa Camera, Thomas O'Neill, il margine a favore dei sì potrebbe essere di 50 se non addirittura di 100 voti.

Probabilmente la risoluzione verrà invece respinta questa estate dal Senato, a maggioranza repubblicana. E, in ogni caso, si fa osservare, verrebbe fermata dal «veto» del presidente Reagan.

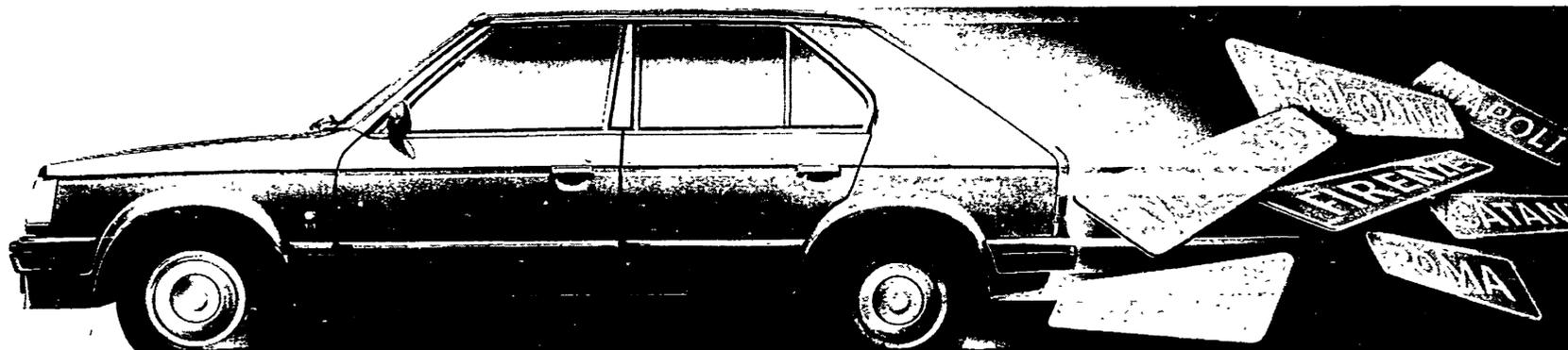
STATI UNITI

Quattro opzioni presentate a Reagan per Ginevra

NEW YORK — Nuove indiscrezioni del «Washington Post» sulle ipotesi che l'amministrazione Reagan sta discutendo in materia di euromissili. Secondo il quotidiano della capitale, gli esperti hanno presentato a Reagan quattro posizioni, tra le quali il presidente dovrà scegliere quella da presentare ai negoziati di Ginevra con i sovietici: 1) Non muoversi affatto dalla opzione zero (gli USA rinuncerebbero a installare i Pershing 2 e i Cruise in Europa, solo se i sovietici distruggessero tutti i loro SS20). 2) Limitare a 100 missili e a 300 testate nucleari per parte il livello massimo delle nuove armi. 3) Gli americani dovrebbero cominciare a installare i nuovi missili e i sovietici a smantellare i loro, fino al raggiungimento della parità. 4) Riduzione di una parte dei missili sovietici in

cambio di una diminuzione degli ordigni nucleari americani montati su aerei. Intanto, il gruppo Nato consultivo, l'organo di esperti dell'Alleanza che segue l'andamento delle trattative, si riunisce oggi a Bruxelles. Secondo gli osservatori, ci sarà un vivo dibattito anche in questa sede tra quanti continuano a puntare sull'opzione zero e quanti guardano anche con interesse a una soluzione intermedia. Domani, la discussione si trasferirà alla riunione dei ministri della Difesa della Nato che partecipano al gruppo di programmazione nucleare. I ministri della Difesa dovrebbero anche discutere la possibilità di diminuire in Europa il numero delle testate nucleari tattiche e a breve gittata. Uno studio di esperti sta lavorando all'ipotesi di una loro riduzione dalle attuali 6 mila a 4 o 3 mila.

VIAGGIA HORIZON!



COMODI IN CINQUE CON TANTI BAGAGLI.

Avara con i consumi, generosa con te, questa è la nuova Horizon. Sia benzina sia Diesel, una Horizon sa viaggiare e risparmiare senza privarti di nulla. Lo dimostrano i suoi 5 posti e le 5 porte che si aprono a tutte le necessità, e poi le prestazioni, veloci, brillanti, confortevoli, in città e fuori, sempre con l'occhio attento al serbatoio! E tutto questo non è che un assaggio scoprirai molto di più dal tuo Concessionario Peugeot Talbot. Se prima di scegliere un'auto guardi lontano, mira all'Horizon 7 versioni, benzina da 1100 a 1600 cc. Diesel 1900 cc. Cambio a 4 o 5 marce. A partire da L. 7.654.000. Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco Tax Free Sales. Peugeot Talbot: una forza in tutta Italia, 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza, 5000 uomini al servizio della Talbot Horizon.

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.